

Introduzione alla Psicologia

Lezione VI

Dinamica dei piccoli gruppi

Piccolo gruppo: 4-20 partecipanti
possibilità di scambio relazionale

K. Lewin (1880 - 1947)

sostiene che il gruppo è una totalità
un soggetto sociale organizzato al pari dell'individuo e
dell'ambiente

un'unità capace di esprimere comportamenti, valori culturali
diversi da quelli dei singoli individui

ha una struttura propria, fini e relazioni particolari
è una totalità dinamica

Dinamica dei piccoli gruppi

W. Bion (1897 – 1979)

il gruppo è un'unità globale interdipendente con pensiero ed emozioni proprie

la vita del gruppo e la sua dinamica interna sono determinati dall'attività razionale e dagli stati emotivi

il gruppo sviluppa una cultura propria che permette il costituirsi di una mente di gruppo

il gruppo risponde a bisogni di appartenenza, riconoscimento,
dipendenza dei partecipanti

richiede adeguamento alle regole implicite del gruppo

assegna ruoli affettivi ed operativi attraverso processi
inconsapevoli

Delega parte del potere al **leader**
operativo e/o affettivo

La vita del gruppo si sviluppa attraverso una
dinamica costante

che porta il gruppo ad oscillare tra

autonomia individuale - fusione gruppale
identificazione - scissione espulsione

che hanno lo scopo di gestire
l'aggressività ed il conflitto
che sono ineliminabili

Lavoro di gruppo

nasce da una esigenza organizzativa
richiede un obiettivo esplicito

si sviluppa attraverso fasi circolari
Interazione – interdipendenza - integrazione

comprende
la pianificazione del compito
lo svolgimento del compito
la gestione della relazione

Grande gruppo - Massa

Gustave Le Bon (1841 – 1931)

La massa ha una spinta emotiva, irrazionale, irresponsabile

L'individuo regredisce, si nasconde nell'anonimato,
si sente onnipotente

La massa è manipolabile in ragione della sua irrazionalità

*Recenti visioni
delle relazioni interpersonali*

Intersoggettività



Jessica Benjamin (17 gennaio 1946) è una psicoanalista e saggista statunitense. Docente di psicoterapia e psicoanalisi alla New York University

Tutta la mia riflessione è attraversata dal problema della nostra relazione con la coscienza indipendente dell'altro: una mente che è, nella sua essenza, simile alla nostra e tuttavia diversa, impenetrabile, tanto da sfuggire al nostro controllo.” (Benjamin, 1997)



Il termine **intersoggettività** si riferisce non solo alla situazione interpersonale in cui i genitori considerano i loro bambini come **soggetti indipendenti**, ma anche ad una capacità psicologica - che è l'abilità di apprezzare un'altra soggettività indipendente - che emerge sviluppandosi da questa matrice interpersonale. Questa capacità cognitivo- affettiva permette al bambino di giungere a comprendere la mente del suo genitore. (Auerbach e Blatt – 2001)

Nell'intersoggettività l'oggetto non è cercato solo per bisogno, ma per curiosità, per interesse per l'oggetto/soggetto stesso in quanto soggetto, essere con cui posso scambiare

Nell'**unità** l'identificazione con l'altro è tale che si finisce per vivere ad esempio, il suo dolore come se fosse il proprio, facendo confusione tra "ciò che è mio" e "ciò che è tuo"

*Nella **dualità** il conflitto spinge i due partecipanti ad occupare posizioni complementari: se uno è buono, l'altro è cattivo; se uno è attivo, l'altro è passivo
....Proprio per questa ragione, però, entrambi entrano in competizione per avere potere all'interno della relazione.*

Nasce l'esigenza di riconoscere il **terzo**, una dimensione in cui il riconoscimento reciproco è possibile. La terzietà è lo spazio in cui è possibile uscire dai pericoli dell'unità e della dualità.

In questo spazio terzo, che non è né tuo, né mio, ma **nostro**, due diverse visioni della realtà possono convivere senza distruggersi e ci si può riconoscere come **simili e diversi**. Per poter costruire questa dimensione occorre accettare la **resa all'altro**, riconoscere che l'altro è una soggettività autonoma che non possiamo ricondurre sotto il nostro controllo.



La formazione della mente fin dai primissimi mesi nasce dalla possibilità non solo di “pensare insieme” all’altro, ma anche di “pensare sull’altro” di cogliere la **discrepanza**: non c’è una perfetta armonia nello scambio tra mamma e bambino, ma un susseguirsi di momenti armonici e momenti disarmonici che portano ad una costante apertura a nuove possibilità (Fonagy, Target, 2001). .

Il bambino giunge così ad avere esperienza della **propria realtà interna**, diventando in grado di distinguere gli stati interni dalla realtà esterna. Questa capacità di immedesimarsi nell’altro, cogliere le sue emozioni, per poi distinguersi, cogliendo le proprie emozioni, viene chiamata **mentalizzazione**.